

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 68.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 2 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA.

DIREZIONE GENERALE DI SANITA' MILITARE
Circolare.

Ai signori Chirurghi dirigenti le ambulanze e gli ospedali militari temporarj.

La Commissione straordinaria di sanità militare è ferma nel volere che il servizio delle ambulanze e degli ospedali proceda con quel rigoroso ordine, con quella scrupolosa esattezza e con quell'impegno che soli ponno far procedere si importante faccenda nella maniera la più adatta ad assicurare la migliore assistenza ai nostri prodi soldati.

La Commissione dunque rammenta ai signori dirigenti le ambulanze e gli ospedali temporarj l'imprevedibile dovere che l'alta missione da essi assunta loro impone di sorvegliare scrupolosamente il personale da essi diretto, mantenendolo nella stretta osservanza de' suoi obblighi, e di far sì che il materiale delle ambulanze e degli ospedali non risulti per verun modo difettivo.

I signori dirigenti terranno informata per regola con rapporto settimanale la Commissione da cui dipendono sulle traslocazioni e i mutamenti che le circostanze avranno indotti nel personale sanitario e sulla mancanza del materiale che presuntivamente potrà verificarsi, affinché il materiale medesimo venga mantenuto quanto possibile completo.

Daranno pronto avviso degli individui che intendessero abbandonare il servizio, non permettendo che ciò accada senza regolare licenziamento, e prima che sia stato provveduto all'opportuna sostituzione, ed all'uopo reclamando l'assistenza dell'autorità.

La Commissione per ultimo ricorda al personale sanitario la legge del Governo provvisorio 14 p. p. maggio a. e., in forza della quale: « i medici chirurghi ed infermieri degli ospedali militari e delle ambulanze, gli aiutanti dei chirurghi dei detti ospedali ed ambulanze sono considerati « attinenti all'esercito, e come tali sono « soggetti alla giurisdizione, alla procedura ed alla pena militare quanto ai « reati militari, ecc. »

Milano, il 1.º giugno 1848.

La Commissione straordinaria di sanità militare.

Dottori CAPELLI — GARAVAGLIA — TREZZI
BERTANI — MASSARA.

Dott. TARCHINI ENARDUCCI, Segretari.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO 2 GIUGNO.

I deplorabili avvenimenti del 29 di maggio hanno fatta una grande impressione su gli animi, la quale non sarà cancellata se non quando cesserà del tutto quell'inquietudine ombrosa, che hanno destata

in tutti i buoni. A tal uopo è mestieri che sieno conosciuti nella loro verità genuina; giacchè l'immaginazione che ama spaziare nell'indeterminato, agevolmente si compone in calma, come si trovi faccia a faccia con l'aspetto reale delle cose. E però noi abbiamo pensato di darne qui un succinto, ma fedele ragguaglio, il quale gioverà eziandio di rettificazione o di correttivo a ragguagli che ne vennero dati in alcuni giornali, più nell'interesse di qualche opinione, che in quello del semplice vero.

Alla mattina del giorno 29, anniversario della battaglia di Legnano, fu celebrata nella chiesa di Sant'Ambrogio e nella vicina piazza, coll'intervento dei membri del Governo, una festa decorosa e solenne, e la cerimonia non fu turbata dal menomo grido sedizioso. Ma nella stessa mattina, in altri punti della città, si erano ad arte sparse voci annunziatrici di un vicino tumulto. Queste voci non potevano a meno che gettare qualche inquietudine negli animi; poichè, sebbene ne' cittadini fosse generale la persuasione che in Milano vi fossero tali elementi d'ordine da rendere insensato qualsiasi tentativo contro il Governo provvisorio, pure talune fra le dimostrazioni del giorno precedente avevano destata una vaga inquietudine. Un agitatore infatti, erigendosi a rappresentante del popolo sovrano di tutta Lombardia, aveva intimato al Presidente di formulare quasi sul momento leggi e decreti che avrebbero illegalmente vincolato il mandato dell'Assemblea Costituente.

Il Presidente pertanto, già indisposto di salute, si ritirò, appena finita la festa commemorativa della battaglia di Legnano, in seno alla propria famiglia. Tutti gli altri membri del Governo si riunirono nella sala del Consiglio.

Verso le ore undici venne sulla piazza di San Fedele una compagnia di linea, la quale domandava impetuosamente che le fosse reso un ufficiale destinato ad altro corpo. Ma quei militari, docili alla voce del loro bravo colonnello Rossi, si arresero ben presto alla ragione, e si restituirono alla caserma.

Poco dopo si presentò sulla piazza un distaccamento del battaglione degli studenti, il quale intendeva pure di presentare qualche reclamo relativo ad oggetti di servizio. Il generale Perone, il quale sin da principio era venuto a mettersi a disposizione del Governo, scese in piazza ad esortare gli studenti a ritirarsi, ma le sue parole tornarono infruttuose.

Fin dal principio quando la piazza non aveva preso ancora un aspetto di tumulto, si ventilò per un momento se si dovesse far venire la guardia nazionale a proteggere il Governo. Ma non si credette di dover ricorrere a quel mezzo estremo, perchè non potevasi supporre che la baldanza di alcuni avesse a giungere al punto di spingere la folla ad atti di violenza; e solo venne dato ordine perchè la guardia avesse a tenersi pronta ne' suoi quartieri. Si credette però opportuno di rendere avvertito il Presidente, il quale si affrettò di portarsi al Governo. Intanto il tumulto andava crescendo, e veniva chiamato il

Presidente a presentarsi sul balcone. Questi non poteva aderire, stante la sua indisposizione, accompagnata da raucedine. Nè in quello stato di agitazione si credette conveniente di mandare in sua vece alcuno de' suoi colleghi, giacchè l'assembramento popolare chiedeva lui solo, e le voci ed i gesti di alcuni della folla mostravansi tanto sediziosi, che mentre era vana la lusinga di indurre calma nel tumultuante assembramento, sarebbe stato imprudente di esporre ad insulti il Governo che pur voleva mantenere nella sua dignità il potere conferitogli dal popolo, molto più che le inchieste discordanti ed illegali che faceva intendere la folla non si sarebbero potuto assecondare.

Allora uno dalla piazza prese ad intimare formalmente al Governo di presentarsi al balcone, e l'intimazione fu a brevissimi intervalli, ripetuta tre volte « a nome del popolo sovrano, » con minaccia alla terza volta di venire ai fatti. Subito dopo una porzione della moltitudine irruppe nel palazzo: invano le poche guardie nazionali tentarono arrestare quel torrente; alcune di esse furono disarmate, ed uno di que' fucili venne appuntato al petto del capitano di guardia. Il Presidente del Comitato di sicurezza, un ecclesiastico ed un ufficiale di pace che, frammisti alla folla, cercavano di calmare i gruppi più concitati, furono minacciati con pugnali imbranditi e con pistole, ed anzi a due di essi fu scagliato un colpo di pugnale che fortunatamente fallì. Intanto la folla assiepata nelle sale del palazzo, e profferendo orribili minacce, assediava l'aula del consiglio. Il Presidente credette arrendersi alle reiterate richieste, e presentarsi al balcone circondato da alcuni de' suoi colleghi, mentre tutti gli altri rimanevano costituiti in seduta permanente. Anche tutti gli impiegati addetti al Governo stettero fermi al loro posto, esortando alla calma la folla tumultuante. In quel frattempo accorsero pure a quell'intento i principali funzionarj dello Stato. Comparso il Presidente al balcone, e appena si poté ottenere silenzio, l'agitatore Urbino, che gli si trovava vicino, prendendo in mano una carta scritta, pronunciava le seguenti parole « Il Governo Provvisorio si dimette. » A questo annuncio la folla intera rispondeva con segni d'indignazione, mentre il Presidente ed alcuni de' suoi colleghi accennavano risolutamente alla negativa. Allora il Presidente, per dare un segno manifesto al pubblico del fermo volere dei membri del Governo di servire il paese in qualunque traversia, strappò di mano la carta al signor Urbino, e fattala in pezzi la gittò in piazza, gridando con voce non intelligibile in mezzo a tanto frastuono « Il Governo Provvisorio non vi abbandona ». Quindi ricondotto alla sala del consiglio svenne sotto la forte emozione. I suoi colleghi allora, affacciatisi all'uscio, pregavano la folla di rispettare, in un colla dignità del Governo, anche la grave situazione del primo magistrato. Ma non occorreva quasi più una simile preghiera, giacchè il buon senso dei più aveva già cominciato a reagire contro gli intrighi dei tristi, e la folla, calmandosi, cominciò a poco a poco a disperdersi. L'eccesso d'audacia degli agita-

tori aveva pienamente disingannato gli incauti che dalle loro mene si erano lasciati traviare; essi si spaventarono innanzi allo spirito d'anarchia, che si era manifestato co' suoi più funesti caratteri.

E queste disposizioni degli animi si tradussero subito in atti così spontanei e solenni da rivelare apertamente la coscienza popolare. Come il Presidente, tornato ne' sensi, mosse dalla sala del Consiglio per ricondursi alla sua casa, fu accerchiato da una gran moltitudine, che lo accompagnò per la via, gridandogli il nome ad applauso, e dandogli i segni più manifesti di riverenza e d'affetto.

Quando l'autorità poté procedere all'arresto degli individui designati, come capi del tumulto, rinvenne presso taluno di essi le liste delle persone proposte pel nuovo governo; ed invero immensa fu la meraviglia in tutti i membri del Governo provvisorio di vedere come si fosse abusato di nomi rispettabili, tra i quali alcuni dello stesso loro collegio, che ne furono altamente indignati.

Il Comitato di pubblica sicurezza credette suo stretto dovere di procedere all'arresto di individui, che i fatti accaduti agli occhi di tutti o gli indizj che hanno venivansi raccogliendo, indicavano come promotori del tumulto. Finora furono arrestati dodici individui. Noi non vogliamo far commenti sui fatti accaduti, giacchè rispettiamo la dignità dell'accusato che solo dalla giustizia può essere dichiarato colpevole.

Noi abbiamo già narrato come i buoni cittadini di tutte le opinioni, colpiti dai pericoli cui l'anarchia avrebbe esposto la patria, accorrevano volentieri a schierarsi sotto la bandiera del Governo rappresentante dell'ordine interno e dell'indipendenza, assicurandolo che per questi due santissimi scopi erano pronti a versare il sangue e risoluti a comprimere qualunque tentativo dal quale il nemico potesse trarre profitto. Del resto la nazione vedrà qual fede meriti l'asserzione di que' giornali, i quali mal sapendosi spogliare d'ogni spirito di partito, si fecero ad incriminare il Governo di violenze, ed anco di mancanza di coraggio coll'accennare ad immaginarie fughe di alcuni, fra coloro che erano pure gli stessi che nel momento in cui la battaglia delle cinque giornate ferveva indecisa, avevano osato esporre la loro testa alla vendetta di Radetzky.

La notizia dei gloriosi fatti dell'esercito italiano si sparse colla rapidità del baleno e riempì di cara letizia gli animi bisognosi di rifarsi della triste impressione che vi lasciavano i casi del 20 Jeri l'altro fu un trarre continuo della commossa moltitudine alla piazza del Marino, dove il presidente del Governo provvisorio veniva man mano comunicando le ricevute notizie. Agli uni succedevano gli altri e dai più remoti quartieri accorrevano in folla i cittadini, volendo ciascuno, pur dalla bocca stessa dell'illustre preside, esser fatto certo della grata novella, a cui intanto davano pubblico carattere di autenticità il suonare a festa delle campane e il tuonare delle artiglierie. Dall'una pomeridiana fin oltre la mezza notte,

Milano tripudiò in una festa continua, popolare, sentita dai cuori. Nelle ore vespertine tutte le numerose schiere delle guardie nazionali e dalle milizie regolari, non ancora avviate sul teatro della guerra, in completo uniforme ed armate, s'inarono sotto il palazzo del Governo, ad ora ad ora arringate dal Presidente, alle cui nobili parole rispondeva con universali e fragorosi applausi la immensa moltitudine che gremiva la piazza e le finestre e le vie circostanti. Era uno spettacolo di cui la storia nostra non ricorda forse l'eguale: erano migliaia e migliaia d'armati, migliaia e migliaia di cittadini che si mescevano in un tripudio solo, che esprimevano un voto solo, e quest'era la patria, l'Italia, l'unione e la libertà. Le generose allocuzioni del Presidente e di qualche altro membro del Governo provvisorio furono intercalate da alcune gravi parole che dissero il signor Pareto, ministro piemontese, e il professore Matteucci, inviato di Toscana presso il nostro Governo. Quest'ultimo toccò delle gravi perdite, onde la sua patria contribuì alla illustre vittoria, alla della prossima indipendenza d'Italia, e affermò come il dolore profondo per la perdita di alcuni valorosi Toscani sia in qualche parte temperato dalla grandezza del servizio che hanno reso alla causa comune.

Il popolo milanese rispondeva colle grida fragorose: Viva i prodi Toscani!

Noi daremo dimani particolari maggiori sopra le gravi perdite sopportate dalla colonna toscana. Ci piange il cuore a pensare che Montanelli e Pilla perirono in quei combattimenti qual sacrificio! e con quel sangue come non dovrebbe l'Italia risorgere?

Alcuno dei nostri giornali ha fatto cenno di rimprovero al Governo Provvisorio, perchè avesse pensato di togliere il moschetto alla guardia nazionale, e sostituirvi la lancia. Non è vero che il Governo abbia coltivato giammai questo progetto; sebbene sia verissimo che taluno de' suoi membri vagheggiò un momento quell'idea, per supplire con poca spesa alla mancanza delle armi da fuoco. Ma si levò un susurro di biasimo appena l'idea trapelò fuori delle sale del palazzo Marino, biasimo espresso con faceta similitudine, la quale ebbe fortuna e, come avviene quasi sempre, scusò per un ragionamento. Ora la crisi del difetto d'armi essendo passata, non sarebbe prezzo dell'opera tornare su quell'idea per effettuarla.

Ma quell'idea è poi così strana e sprezzabile come la fanno? È proprio vile il ferro a paragone del fuoco? A noi l'immaginazione non suggerisce alcun bizzarro avvicendamento a proposito di militi cittadini armati di picca o lancia, quando pensiamo che le grandi battaglie del mondo antico e dei mezzi tempi si vinsero con queste armi, e in parte colla breve daga e col pugnale. Certo che in battaglia mal servirebbe l'arma bianca contro la potenza del cannone e della moschetteria, sebbene non manchino tattici riputati che preferiscono l'arma da presso a tutte le altre, per la ragione che in quella il tempo del preparare è brevissimo, essendo progressivamente più lungo nella frambola, nell'arco e nel fucile; per la qual cosa è calcolato che l'arma da presso offenderà dieci volte, mentre il fucile offende una volta sola. Infatti B. Franklin, il quale certo s'intendeva di guerra e di libertà, preferiva l'arco al moschetto. Ma noi non vogliamo tirar la tesi fino a questo punto: anzi, rispettando quelle ragioni, quei calcoli, quelle autorità, desideriamo veder il nostro esercito muovere contro il nemico non armato di lancia o d'arco, ma di buoni fucili e di possenti artiglierie. Però nelle fazioni interne della guardia nazionale, fazioni pacifiche e, quasi diremmo, di pura formalità, non sarebbe male che ella avesse nell'arma un continuo ricordo della necessità di far conto solo del proprio valore personale. Noi del resto abbiamo ora un esercito stanziale, di cui possa abusare il potere dispotico, e possiamo confidare che ne saremo esenti anche per l'avvenire, perchè i futuri eletti dal popolo non vorranno certo disfare

la legge più popolare che ha fatto il Governo Provvisorio.

NOTIZIE DI MILANO

L'altrieri (29), alle sei pomeridiane, è partito il battaglione di Guardia nazionale mobilitata in soccorso delle provincie venete; arrivava l'indomani a Pavia, e di là proseguirà il viaggio per acqua. Battaglione veramente scelto, componendolo una gioventù robusta, intelligente, piena d'amor patrio; il perchè non solo speriamo ma confidiamo che ai nostri fratelli della Venezia porteranno efficace aiuto, confermeranno la buona reputazione dei Lombardi, stringeranno vieppiù i legami di amicizia che noi a loro congiungono. Il battaglione è comandato dal maggiore Novan, uomo valoroso e prudente che non verrà meno all'aspettazione in cui ci pongono i suoi fatti antecedenti. La forza di esso corpo è come segue:

1.^a compagnia: capitano G. B. Sala, fucilieri N. 140. II.^a, cap. Francesco Fossati, 158. III.^a, cap. Angelo Maino, 150. IV.^a, cap. Giovanni Antonio Luraschi, 158. Compagnia Bersaglieri: comandante Ingegnere Maffei 1.^a tenente, N. 80. Compagnia della Scuola di artiglieria e genio, comandante senza grado né titolo, e solamente primo fra uguali, Teomisto Arpesani, N. 64. Totale N. 717. Capitano relatore Giuseppe Sirtori, due cappellani, tre medici.

Vi si aggiunge poi una compagnia di venti volontari, la quale si reca a Treviso per unirsi con quei Lombardi che primi accorsero a dividere i pericoli delle popolazioni venete.

Il corpo è armato assai bene, e questo è in parte dovuto alla cortesia del Comitato di Guerra di Cremona, che assenti a prestargli per tutta la durata della campagna cinquecento fucili a percussione. L'abbigliamento diverrà elegante quando sarà tinto di sangue tedesco.

Non conosciamo ancora il totale della spesa; ma ci è grato pubblicare che molti pietosi vi concorsero. Soggiungiamo l'elenco de' donatori, congratolandoci colla patria e con loro.

Angelo Uzielli, mil. lir. 14 - Daniele Sforzi, 28 15 - Susanna Vitta Sforzi, 14 - Sansone Uzielli 28 15 - Regina Uzielli, 28 15 - Ezechia Pavia, 14 - Emilio Vitta, 50 8 - G. Testa, 7 - Giacomo Treves, 7 - Edoardo Fiz, 7 - Elia Levi, 7 - Abramo Segra, 7 - I. G. Levi, 2 16 - Enrichetta Artoni, 7 - Giuseppe Raffaele Artoni, 14 - Melacca, 28 15 - I. Vitta, 53 - Joseph I. Sacerdote, 7 - Cav. Ferdinando Sannazzaro, 42 - Eugenio Pavia Gentiluomo, 14 - Rossina Pavia, 14 - Ingegnere Stefano Marinoni, allievo della Scuola d'artiglieria e genio, 100 - Tre signore anonime, 28 16 - Ajraghi Antonio, 50 - Agnelli Pietro, 28 16 - Anonima, 50 - Corpo di Guardia di San Satiro, 183 7 - Anonimo, 56 10 - Ingegnere Bernardo Pestalozza, 50 - Contessa Verri Borromeo, 75 - Corpo di Guardia di Santa Maria Porta, 110 - Corpo di Guardia di San Giorgio a mezzo del signor Gaspare Galbiati, 451 5 - Parrocchiani del Carmine, 188 - Conte Resti, 65 - Parrocchiani di San Simeone, 194 8. - Totale mil. lr. 1969 6.

Oltre ciò alcuni anonimi avevano distribuite a parecchi volontari, prima che si aprisse la sottoscrizione, lire milanesi 170.

Abbiamo sulla fede d'un giornale riprodotta per l'altro la lettera che Pio IX indirisse all'imperatore d'Austria. Della sua autenticità non possiamo più dubitare, dopo che abbiamo risaputo ch'essa die tema a un indirizzo presentato al pontefice dal ministero laicale romano, che noi ci affrettiamo a pubblicare:

« La Santità Vostra con atto degnissimo della dignità suprema che in lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio del 3 di maggio offerto all'imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra, che tuttora ferve e inferisce tra gl'Italiani e gl'Imperiali.

« Il Ministero di Vostra Beatitudine appena è stato consapevole di un tale atto solenne di au-

torità pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di quei sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano, e in faccia ai nemici d'Italia, il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

« Questa implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana spanderà, Beatissimo Padre, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria, sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest'oggi dal più alto seggio della Chiesa, ostineranno ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, Santo Padre, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore la nazione germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi, ricordevoli della cristiana carità, che la Beatitudine Vostra inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbraceremo i nostri nemici li chiameremo fratelli.»

Card. Anton Francesco Orioli, presidente del Consiglio de' ministri.

Comm. Gio. Marchetti, ministro degli affari esteri secolari.

Conte Terenzio Mamiani della Rovere, ministro dell'interno.

Avv. Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia.

Avv. Giuseppe Lunati, ministro delle finanze.

Principe D. Filippo Doria Pamphili, ministro delle armi.

D. Mario Massimo, duca di Rignano, ministro del commercio e dei lavori pubblici.

Avv. Giuseppe Galletti, ministro di polizia.

Raccogliamo da una lettera di Roma, che Terenzio Mamiani ne diè lettura la sera del 23 maggio, nelle sale del Circolo Romano e al popolo affollato nella sottoposta via del Corso. L'effetto di tale lettura fu grande: la folla si divise tra festosi plausi a Pio IX e al ministero, e la mattina seguente la piazza del Quirinale fu scena di nuovo a un imponente e toccantissima dimostrazione. Al fausto grido di *Viva Pio IX*, e allo sventolare del nazionale vessillo, il Santo Padre si presentò al gran balcone di mezzo, e benedisse tutto commosso al diletto suo popolo, che ripetendo i più lieti evviva si disperse nel maggior ordine.

Assai giocondo ci riesce il dar quest'annuncio del rintegrato accordo fra Pio IX e il suo popolo; e del pari giocondo il pubblicare tradotta in italiano una lettera che il papa, non ha guari, indirizzava al nostro arcivescovo, perchè fosse comunicata al nostro governo. Il sentimento pubblico la commenterà di certo ne' sensi più favorevoli all'incremento della causa nazionale.

PIUS P. P. IX.

Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione.

Questa lettera noi vi scriviamo, venerabile fratello, affinché vogliate significare agli egregi uomini, che tengono il governo della pubblica cosa in codesta illustre città di Milano, che noi certamente fummo compresi di non poca consolazione per i sensi di filiale pietà ed osservanza, de' quali verso l'umiltà della nostra persona si manifestano animati, e per lo studio, con che si gloriano d'onorare la santissima nostra religione. E per verità nulla più ci preme, nulla desideriamo di più, che in qualsivoglia umana condizione, e diversità di cose, i diritti, le ragioni della santissima religione nostra non abbiano a patir danno di sorta. E però con animo volenteroso e gratissimo udiamo, come quegli egregi cittadini tengansi sommanamente a cuore, che le sacre cose ed i sacri ministri godano d'una piena inco'umità e riverenza. E ci confortiamo nella fiducia, che persistano in codesta cura ed amore siccome alla milanese città grandemente s'addice, che fu sem-

pre coltato preclara e benemerita nelle cattoliche cose.

Per ciò, mentre vi diamo incarico di far certi i nominati egregi uomini di codesti sentimenti dell'animo nostro, noi impartiamo di gran cuore, in pegno della preciosa e paterna nostra benevolenza e come auspicio di tutti i doni celesti, a voi, venerabile fratello e al medesimo cittadini e a tutto quanto il gregge commesso alla vigilanza vostra l'apostolica nostra benedizione.

Dato in Roma, presso S. Maria Maggiore il 23 di maggio 1848, secondo del nostro pontificato.

PIUS P. P. IX.

— Siamo autorizzati ad annunziare che il Governo toscano ha solennemente protestato contro il richiamo delle truppe napoletane.

— Una deputazione delle guardie nazionali dei nostri corpi santi, presentatasi al Governo, ha fatta piena e formale adesione alla dimostrazione solenne che ebbe luogo lunedì sera.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Como — Il marchese Giorgio Raimondi ha offerto in dono alla città di Como sua patria quattro cannoni, che servono particolarmente alla difesa di quella città e sua provincia. — Ormai questi tratti di amor patrio si ripetono così frequenti che a lodarli vengono meno le parole. La generosità del marchese Raimondi è da notare particolarmente, perchè giova alla grande patria italiana, che ne' pensieri dei buoni tiene la cima ed insieme al luogo natale nel quale si concentrano più soavemente gli affetti.

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta a S. E. il signor contrammiraglio cavaliere Albini, comandante la squadra di S. M. il re di Sardegna.

Mentre l'augusto vostro sovrano conduce egli stesso sui campi del Mincio e dell'Adige le valorose armi dei prodi vostri concittadini, ha affidato a voi il comando delle sue navi per combattere nelle acque dell'Adriatico la santa causa dell'indipendenza italiana.

Eccellenza! l'animo nostro è compreso di profonda gratitudine verso il magnanimo vostro re. Le parole, eh' egli ha dirette ai popoli della Venezia or son pochi giorni dal suo quartiere generale, ripetendo loro l'assicurazione di volere interamente liberare la comune patria dal giogo straniero, hanno rinfaccate le nostre speranze. la missione vostra le corrobora: la vittoria non è più dubbia.

Eccellenza! l'Austria, non contenta di saccheggiare ed incendiare le belle nostre pianure, meditava sulle rive stesse del nostro golfo la rovina di questa antica e gloriosa sede dell'italiana libertà. Ma le vostre vele apparirono, e non arrestate dalle fatiche dei due mari, ne dai plausi fraterni dei lidi soccorsi, volarono a incarcerare nella nemica rada i legni pirati. Le navi napoletane e le nostre si sentirono per la vostra unione e pel risoluto vostro slancio raddoppiate di forza.

Grazie, infinite grazie, Eccellenza! quest'acqua, contaminata un tempo da nefande guerre, porteranno in breve gli intemerati trofei di un popolo conquistatore de' suoi sacri diritti. sulle prore coronate s'alzerà il libero grido della nostra redenzione, e l'istoria inciderà anche il nome vostro sul monumento imperituro che prepara agli eroi dell'indipendenza italiana.

Venezia, 27 maggio 1848

Il Presidente Manin.

Paulucci

Jacopo Zenuari, segretario

Vicenza. — Ecco il numero degli Austriaci sotto Vicenza, il 24, che mi viene garantito da un amico di Castelfranco:

5 generali: Chulos, Thur, 2 Swarzenberg e Salustra.
Boemi ed Austriaci N. 6000
Croati » 6000
Ulani a cavallo. » 600
Dragoni e cavalleggieri » 500
Triestini e Friulani » 450
Granatieri austriaci » 500

Cannoni	N. 13
Obizzi	6
Bocche	12
Cannoni piccoli	9
	42
	—
Carrette regolari ad uso militare.	N. 200
Carrettine o timonelle particolari	100
Bovi rubati	30

STATI SARDI.

Torino. — Camera dei Deputati. — Seduta del 20 maggio. — In questa tornata calde e generose parole, caldi e generosi affetti furono espressi: — all'eroica Sicilia che iniziò col sangue de' suoi martiri la rigenerazione italiana, che col decreto del 15 aprile preludeva all'unità, e pronunciava la sentenza ch'or l'ira d'Italia e di Dio già soppesce sul capo dell'infame Borbone — alla tradita e violata Napoli — a Milano che cacciò l'essoso straniero dalle riconserate sue mura, e iniziò nel sangue austriaco il lavacro dell'onta italiana — al generoso esercito che lo compie — a Brescia la pietosa che sparge l'olio sulle ferite de' nostri valorosi. Che più? L'indipendenza, la libertà, l'unità d'Italia, le sue guarentigie, il popolo suo ebbero degni voli e giuramenti; e la civile sapienza internazionale di Lamartine, ed il nobile procedere di Francia ebbero la dovuta lode, con eccitamento al ministero per la pronta ricognizione del suo governo.

In fra le altre belle parole che udironsi noi ricordiamo le seguenti del Brofferio:

« Dimenticare i casi luttuosi di Napoli è fatale all'Italia »

« Da quest'assemblea deve lanciarsi un accento di maledizione sul capo del tiranno che scannò i suoi popoli nelle incendiate vie, e vuoi mandare una parola di gratitudine e di conforto a quella eroica guardia nazionale che vuole essere folgorata dalla mitraglia prima che abbandonare alle seuri del nuovo Caligola i rappresentanti della nuova libertà italiana (applausi). »

« Questa è la prima volta che il popolo subalpino fa udire la sua voce in cospetto all'Italia; proviamo ai principi che ci condannavano al silenzio, che noi eravamo degni di farci ascoltare; ed all'altezza delle parole già vede l'Europa che gli Italiani sanno associare l'altezza dei fatti » (applausi).

Il così detto partito repubblicano, facendosi bello di una savia moderazione, suol protestare a questi giorni che, sebbene gli costi il sacrificio, tuttavia rinuncia per ora a disputare quale sia la migliore delle forme governative purchè si ottenga la tanto invocata unità italiana. Ma intorno a questa, esclamano essi repubblicani, noi non vogliamo ne ora ne mai transigere.

L'Opinione si sdegna di codesta riserva e risponde: « E chi è in Italia che non la voglia l'unità? Ma per arrivarci più presto, credete voi sia conveniente metter ruggine tra Piemonte e Lombardia, fomentare i dissidi, mettere ostacolo all'attendente alla fusione immediata delle due provincie sorelle? Vogliono l'unità d'Italia e non vergognano d'incagliare la riunione di due provincie italiane: gridano, Italia, Italia! e non riescono che a mostrarsi municipali, pieni di bile ed esclusivamente pieni di sé. Perché avversare l'immediata fusione di Piemonte e Lombardia? Il passato dei re li spaventa, li spaventa Carlo Alberto! Povera gente! hanno vinto jeri soltanto e già non se ne ricordano: bastarono a disfarsi in cinque giorni di un esercito e temono di non esser da tanto, ove ricalestrasse alla nazione, di disfarsi in un'ora di una dinastia. Si comincierà a far di due uno ed uno di tre: i due, i tre uniti abbarrano inevitabilmente il quarto e il quinto e il tutto: né io so vedere come tendendo all'unità si rifiutino pazzamente i mezzi che naturalmente vi conducono; non so capire come per riuscire si cominci dal separare, né più ne meno di quello che farebbe chi è interessato a tenerci ostili e disgiunti. Il più volgare raziocinio insegna a valersi anche de' più meschini elementi di riunione, non a gettarli come inutili o pericolosi: e noi gitteremo non i meschini, ma i principali e più efficaci? Se non sappiamo cavar profitto de' mezzi che abbiamo sotto mano, come sapremo raggiungere e adoprare quelli che son più o meno discosti da noi? »

Ma noi vogliamo tutto in una volta o nulla? È egli possibile? Ebbene lo vogliamo ancor noi. Animo dunque, all'opera. Dateci gli animi rinfocolati, ardenti di entusiasmo di oratore, creati quelle moltitudini che la vostra lirica fantasia ci ha preconizzate mugghianti come onde che

s'accavallano e assaltano le scogliere, fate che vediamo ancor noi tutto un popolo affamato di battaglia; dateci l'Italia sgombra dai Tedeschi. Ma noi abbiamo un bel magnificare la povertà e farla apparire ricchezza, abbiamo un bello stordirci di parole teatrali: l'entusiasmo non si crea quando non esiste ed è equivoco; e ci è forza pigliar gli uomini come sono studiando di renderli oporosi ed utili con que' mezzi che ci consentono le condizioni del nostro tempo e del nostro paese.

Lorenzo Ranco.

Genova, 30 maggio. — Invece del nostro Garibaldi è giunto da Montevideo il capitano Piero Ang'oli del brick Angelo.

Lettere del 12 marzo annunziano che il ritardo di Garibaldi proviene dalla malattia del colonnello Anzani e dalla ferita del capitano Sacchi. — Sperava partire in aprile.

(Corriere Mercantile)

31 maggio. — Jeri mattina, proveniente da Palermo, giunse fra noi una deputazione composta dei seguenti individui: Paolo Amari, Giuseppe La Farina (deputato segretario speciale del regno di Sicilia), barone Casimiro Pisacchi, deputato; cavaliere Emerico Amari, vice-presidente. Questa deputazione ripartì la sera alla volta di Torino; s'ignora quale sia la sua missione.

— Jeri è giunto il secondo convoglio dei prigionieri austriaci.

(Pens. Ital)

PARMA.

Parma, 30 maggio. — L'ordine Costantiniano Equestre di S. Giorgio ha offerto lire mille per la guerra santa.

TOSCANA.

Firenze. — Leggesi nella Gazzetta di Firenze, 29 maggio: S. M. il Re Carlo Alberto, annuendo a un desiderio manifestatogli dal Governo Toscano, consente che quella tutela e protezione che fu qui esercitata dai consoli austriaci verso i Toscani in tutti quei Porti e Scali ove non si trovavano consoli granducali, s'ia in avvenire esercitata dai consoli sardi. Assicura inoltre che la R. Marina proteggerà dovunque la bandiera toscana, onde il commercio dei due Stati prosperi difeso da forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno dell'a nuova concordia d'Italia.

— Il Municipio di Firenze, in vista delle attuali circostanze d'Italia, ha deliberata la sospensione delle consuete feste di San Giovanni, per rimettersi ad epoca più opportuna.

ORDINE DEL GIORNO.

Il generale comandante la guardia civica previene gli ufficiali e militi che fanno parte della medesima, che d'ora innanzi, in qualunque circostanza si verificasse il bisogno di valersi del suo aiuto, per ristabilire l'ordine pubblico, verrà battuta la generale onde i militi si riuniscano presso i rispettivi capitani per portarsi in seguito ai luoghi già stabiliti.

STATI PONTIFICI.

Ci scrivono da Roma: Quasi tutti i giorni in casa dell'eminentissimo Tosti, entro l'Ospizio di San Michele, si tiene conferenza fra il medesimo cardinale e gli eminentissimi Bernetti e Lambruschini, unitamente al maggiore Forti del 13.° battaglione civico. . . . Antonio Costa fabbricatore di pannine. . . ed altri dello stesso calibro.

Alcuni giorni or sono nella vigna del suddetto Costa vi fu sontuoso pranzo, v'intervennero i suddetti eminentissimi e della Genga. Di che si sarà trattato???

Il cardinale Lambruschini nei passati giorni andava girando a piedi per alcuni vicoli di Trastevere distribuendo denari ai poveri: a qual oggetto???. Quando era segretario di Stato ha mai fatto elemosine? Ha mai girati a piedi vicoli di Trastevere? Tutti immaginano il perchè; ma Roma che lo conosce, e che rammenta bene quello che ha avuto luogo in Napoli pochi giorni or sono, veglia su loro.

(Alba).

Bologna, 30 maggio. — Nel corso della passata notte giunse un battaglione napoletano dell'11.° di linea: ad esso era fidata la scorta e la guardia delle casse militari. (Gazz. di Bologna)

REGNO DI NAPOLI

Napoli. — Ferdinando Borbone ha osato pubblicare questo proclama ai

Napoletani!

Profondamente addolorati dall'orribile caso del 13 maggio, il nostro più vivo desiderio è di radolcirne, quanto umanamente è possibile, le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del 10 febbrajo pura ed immacolata da ogni specie di eccesso.

La quale essendo sola compatibile co' veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta su la quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

FERDINANDO.

Ecco il primo commento a questo proclama borbonico: è una lettera di ragguardevole personaggio ad un altro dimorante a Firenze.

Napoli, 23 maggio 1848.

Vi scrivo per dirvi che sono vivo: ma non mi è possibile di narrarvi lo scempio del 13 maggio. I nostri nipoti non lo crederanno! La città nella sua miglior parte, non è più che un mucchio di mura dirute ed incendiate. I cadaveri, fino a mercoledì sera, sommarono nei campi santi a duemila e trecentodiciotto. Si sapeva che già innanzi al 23 febbrajo era stato promesso il sacco ai buoni Svizzeri. La guardia nazionale l'aveva colmati di doni e di cortesie in questi mesi: e si credevano amici. Quando sorse la disputa, di cui il vero fondo era l'invio di altri soldati in Lombardia, o il richiamo de' già mandati, tutta la città fu barricata in una notte; e le barricate erano guardate dalla guardia nazionale. Il generale Beauman, credo, volle passare; e per non essere impedito, ad ogni barricata poneva la mano sulla sua decorazione, e giurava per quella che gli Svizzeri erano colla guardia nazionale.

Intanto alle dieci antimeridiane si spargeva che tutto era accordato, e le barricate si disfaccavano. Ma si dispensava rhum alle milizie; e fu da mano pagata tirato un colpo. Allora cominciò il combattimento che percorse da Palazzo tutta la città in tutti i sensi, e durò dalle dieci e mezzo antimeridiane fino alle ore due del mattino del seguente. Nelle prime tre ore fu pugna: nelle altre fu macello di donne e fanciulli per parte degli Svizzeri massimamente. La strada di Toledo fu difesa alla polacca. Vi perirono ventidue ufficiali svizzeri, maggiori, colonnelli, ecc. Ogni casa fu una fortezza. Alle due prime barricate, la guardia reale fu disfatta; gli Svizzeri indietreggiarono cinque volte. I loro feriti erano carezzati dai cittadini: essi poi fucilavano i feriti e i prigionieri! davano il sacco, bruciavano uomini e case con acqua di ragia, uccidevano tutti, mettendo le baionette nell'utero delle fanciulle e gettandole per le finestre, dopo averle fatte girare intorno alla bajonetta per istrazio. Chi può narrare le stragi e gli eroismi! In moltissime case il padrone, dopo espugnata la casa, ha gittato madre, moglie, figli, eec, nel pozzo, e si è precipitato l'ultimo. In somma un pugno d'uomini, senza munizioni s'è battuto contro 25,000 uomini (cosa verificata ufficialmente al Tesoro) e quattro fortezze: si è battuto senza cannoni contro il cannone e la mitraglia, e le palle di gran calibro prodigate con un lusso non mai udito. Non sentite ciarle: qui s'è periti per la causa che si combatte in Lombardia. Ora tocca a voi a difenderla: di qui non isperate più nulla: i soldati già mandati saranno immediatamente richiamati.

Bozzelli è venduto. Ruggiero è pregato dagli amici a rimanere per evitare, quanto è possibile, il male; ma non durerà. Siamo in pieno dispotismo. Io non mi sono mai fatta illusione: e sapevo e so quanto prezzo di sangue innocente questo infelice paese è destinato a pagare prima di riscattarsi. Concludo: la giornata del 13 era una S. Barthelemy preparata da lunga mano: la gioventù eroica ed innocente vi perì; ma non invendicata, perchè i soldati, massime svizzeri, sono inferociti dicendo che in nessuna battaglia avrebbero perduta tanta gente. Si parla di 80 milioni di scudi di danno. Io lo credo inestimabile: e credo che prima di altri trent'anni Napoli non potrà ritornare allo stato in cui si trovava il 14 maggio.

P.S. Il marchese di Pietracatella, fu egli e la sua famiglia battuto, percosso, ecc, ed ebbe fra le molte una baionettata alla testa!!!. . . . dagli Svizzeri.

(Patria)

— 24 maggio. — Lo spirito pubblico comincia a rialzarsi, i timori che tenevano compresso il popolo via via svaniscono; l'abborrimento, il disprezzo per i barbari che si funestamente mostrarono crudeli il giorno 13 è sottentrato all'abbattimento che spaventava la città.

Un primo segno di reazione si mostra nell'obbligo che tutt'i cittadini hanno tacitamente fra loro contratto di non servirsi in alcuna cosa dei lazzari, ma solo dei facchini di Chiaja, che molto bene si diportarono negli avvenimenti del 13. Parimente niuno compra più fogli volanti, scritti o altro che si vende sulle strade dai lazzari, e che molto vi profitavano.

Gli ufficiali svizzeri vengono lasciati soli nei caffè quando entrano, non sono ammessi in alcuna casa. Martedì, giorno onomastico del re, doveva esserci teatro a san Carlo, ma essendosi saputo che niun borghese vi sarebbe andato, si sospese, e tutti in quel giorno, uomini e donne, vestimmo a nero.

Altri poi presero vie più speditive ed energiche, uccidono sentinelle, delle quali ogni giorno qualcuna cade, massime di svizzeri.

Delle provincie poi non so che dirvi; le notizie sono affatto disperate. Il Governo dice tutto calmo e tranquillo; lettere particolari di varii luoghi deplorano il disordine e l'anarchia, la nullità degli affari; qui molti le predicano in rivoluzione, ma nol credo, perchè anzi qua e là nascono reazioni in senso assolutista.

Pare che si sia spedito contordine alla flotta e all'armata che avevano ricevuto il comando di ritornare. Il Governo apparisce trepido, vacillante, si accorge del precipizio in cui si trova. Il re, che era andato il 17 e il 18 a santa Lucia e al Pendino, sede principale del lazzarismo, a visitare i suoi amici di quei luoghi, ora non si fa più vedere, con gran dispiacere dei lazzari, ai quali faceva distribuire un carlino per ciascuno. La mancanza di questo gli ha sì vivamente colpiti, che ne ho sentito lagnarsi, di aver disgustato i signori, e di avere fatto causa per il re, il quale gli ha abbandonati, e di più forzati a restituire quello che avevano rubato. Queste cose si dicono altamente da loro.

I giornali stranieri non sono ritenuti, e già alcuni dei nostri compaiono; ma se prima erano insolenti, incendiari o franchi, ora sono in istile passato per il lambiccio della revisione.

Gli atti del governo non piacciono, e si cominciano sotto voce a disapprovare, la squadra francese ch'è qui esercita un'influenza grande e favorevole alla nostra causa. È certo che senza l'energia dell'ammiraglio Baudin e del ministro Lersault, le cose sarebbero andate molto peggio.

Le notizie di Sarebbevecchia, Livorno, Firenze, Genova hanno esse pure esercitato un'influenza favorevole a noi, e vuoi abbiano prodotta una viva sensazione in corte. Diceci la regina ne abbia pianto, e il re sia divenuto muto e tristo — tanto più che si assicura la Svizzera avere ordinato a tutti i soldati della sua nazione di ritornare immediatamente alle loro case.

(Cart. part. del Corr. Merc.)

— Con real decreto del 24 sono convocati i collegi elettorali per la elezione dei nuovi deputati, e si richiama in vigore la legge provvisoria elettorale del 20 febbrajo. Il decreto del 8 aprile, che ne cambiava la sostanza, è revocato. La quantità di rendita per esser compreso nelle liste, resta diminuita per gli elettori ad anni due 12 e per gli eleggibili a due 120. Gli elettori si riuniranno nel capoluogo del circondario; questo scrutinio sarà preparatorio. Lo scrutinio definitivo sarà nel capoluogo del distretto.

— Con altri reali decreti sono convocati i collegi elettorali pel dì 15 giugno. Le Camere legislative sono convocate in Napoli pel dì primo luglio.

— Con decreto del 22 maggio s'ordina, che i seminarj del regno continueranno, come pel passato, ad esser regolati dai vescovi; e resta derogato l'articolo 3 del decreto 16 aprile per quel che riguarda i Seminarj nel riordinamento dell'istruzione pubblica.

SICILIA.

22 maggio. — Parlamento siciliano. — Sono tre giorni che il Parlamento si occupa della legge sui municipi.

Noi siamo stati in una crisi ministeriale, che fortunatamente ha avuto in bene della patria il suo compimento. Un pugno di uomini dell'infime classi avea gridato abbasso il ministero, e questo in massa avea presentato la sua dimissione. L'ufficio però dei veri patrioti e di tutto il corpo della guardia nazionale, unito all'autorità delle Camere, ebbe la fortuna di farlo rimanere al suo posto.

I ministri ieri furono accolti con plausi straordinari quando entrarono nelle Camere; un tal fatto contesta maggiormente la fiducia che il pubblico ha in essi; e ci auguriamo che il Parlamento voglia loro concedere più ampie facoltà per trovarli più pronti e più spigliati nell'esercizio delle loro funzioni. Il solo ministro dell'interno, per cagion di malattia, non ha potuto rispondere al desiderio di riprendere il portafogli. Quindi venne oggi supplito colla nomina che fece il presidente nella onorevole persona del marchese Cerda. Il Ministero della Giustizia fu con lo stesso decreto affidato all'avvocato Deluca messinese.

Nella seduta stessa fu dalla Camera dei Comuni all'unanimità dichiarata inviolabile la persona di Ruggiero Settimo, perchè qualunque dimostrazione contro qualsiasi ministro non possa per nulla offendere la opinione, oggi sacra, del primo cittadino d'Italia; dell'eroe che riassume tutte le più care memorie ed ispirazioni della nostra santa rivoluzione.

Un messaggio della Camera dei Pari esprimea il desiderio che questo decreto fosse portato a Ruggiero Settimo da una deputazione composta dai segretari di ambe le Camere, e ad acclamazioni si accettava da quella dei Comuni.

Interessò similmente il dono del comune di Ragusa inviato al tesoro nazionale di ottanta salme di frumento, annunziato dal ministro delle Finanze e sentito fra gli universali applausi.

(Dall'Apostolato.)

— Leggiamo parimente nell'Apostolato un programma politico del parlamento a tutte le nazioni civili.

Questo programma comincia coll'annunziare a popoli e governi il decadimento del Borbone dal trono di Sicilia, e ne espone i motivi, non come giustificazione, ma come cause d'un diritto consumato.

Questo programma è in gran parte un epitome dei maneggi dinastici in Sicilia dal 1812, e questo ristretto va un po' più allargandosi venendo a parlare del Borbone decaduto. Per tema che questo scisma del mezzodi nuocesse a Italia intera, Sicilia molto sofferse lunganime, e tentò ogni via di conciliazione; ma alla ostinata pervicacia di richiamare (anche dopo la vittoria del 12 gennaio) il dritto pubblico siciliano a fraudolenti decreti del 1810 o a nuovi ordinamenti inconciliabili colla siciliana indipendenza e libertà, il Parlamento non poteva oltre esitare a dichiarare lui e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia e per sempre.

E ciò facendo Sicilia intese di rimuovere uno de' maggiori ostacoli all'unione d'Italia.

Il programma continua rammentando le tradizioni siciliane nelle guerre di Barbarossa; svelando il dolore di non poter come allora porre il peso della sua spada contro le usurpazioni tedesche, e finisce con queste parole: « I popoli tutti, e l'Italia in specie, non potranno che applaudire alla leale e generosa condotta d'una nazione che, spogliata per violenza de' suoi diritti politici, protesta per un terzo di secolo onde richiamare al dritto la dinastia che l'opprime; poi, conculcata sempre più negli orrori d'una incredibile schiavitù, rinnova pacifiche proteste; non udita minaccia, e inerme sfida a giorno prefisso i suoi oppressori, e finalmente, costretta ad insorgere, riassume intera la sua imperscrutabile sovranità, i suoi patuiti diritti, si sofferma, e muovendo dal proprio statuto non sa che dedurre le conseguenze indispensabili alla salute del popolo, e più confacenti ai bisogni di quella italiana alleanza oramai indispensabile all'equilibrio e alla pace di Europa.

« Guidato da questi principii, sicuro nella inderogabilità del proprio diritto, il parlamento siciliano non dubita della piena adesione, della fraternità accoglienza di quanti popoli e governi sono convinti (e debbono esserlo tutti) che oggi è suprema urgenza ricostituire le nazionalità su' veri e legittimi interessi de' popoli, sulla inecceusabile base del diritto. Ciò la giustizia, ciò la pace universale reclamano. »

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi. — Tornata dell'Assemblea Nazionale del 26 maggio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi si discusse il progetto di decreto di bando della famiglia Orleansense.

Laurent (Ardèche) combatte la proposizione come inutile e di reazione. È una memoria, diss'egli, delle prime divisioni de' nostri tempi rivoluzionari. Non vendetta, vessazioni! e principalmente

non debolezza e concessioni a' circoli ed a' partiti! La monarchia ci diede l'esempio della moderazione, della clemenza e della dignità. Essa dischiuse le porte della Francia ad una illustre famiglia per molto tempo proscritta.

La repubblica sarebbe priva della stessa forza e della stessa possanza del governo scaduto? Io non voglio privare il governo de' mezzi di sicurezza di cui crede aver bisogno. Io medesimo farò una proposizione in questo senso. Ma io non ammetto che il decreto debba avere un carattere di perpetuità. Vorrei dargli un carattere transitorio. Quest'è la modificazione che vi propongo: « Il territorio della Repubblica, Algeria e le Colonie è interdetto a' membri della famiglia d'Orleans, finchè la pacificazione della Francia, e lo Stato interno d'Europa permetta di far cessare questa misura. »

Germain Sarrut appoggia il decreto; A. Delsward vorrebbe si togliesse solo la parola a perpetuità. Vignerte dice: lo appoggio il decreto interamente. Io sono repubblicano, e vi son certe famiglie contro cui conviene stare in guardia. Anzi desidero che si considerino come provvisorie, sotto la repubblica, le tolleranze accordate ad una certa famiglia, se avesse le pretese che le si affibbiano. Queste parole feriscono il cittadino Bonaparte, che, salito alla tribuna, combatte vivamente il Vignerte. Io pretendo, esclama egli, d'essere qui allo stesso titolo del cittadino Vignerte, e mi meraviglio delle espressioni da lui usate riguardo ad un suo collega.

Alla fine si passa alla votazione per mezzo della divisione a destra ed a sinistra. 632 votarono pel decreto; 63 contro. Alcuni rappresentanti se ne astennero per motivi speciali.

— 27 maggio. — Leggiamo nel Messenger che il signor Thiers ha annunziato a' suoi amici ch'egli aderisce alle istanze fattegli dagli elettori della Senna inferiore, e delle Bocche del Rodano, di accettare la candidatura in questi collegi elettorali.

— Sulla proposizione del ministro degli affari esteri, la commissione del potere esecutivo ha, per decreto del 24 maggio, nominato il cittadino Fain de Bois-le-Comte inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re di Sardegna.

— Secondo una recente statistica, gli ospizii nazionali rinchiodono da 30 a 40 mila operai stranieri al dipartimento della Senna, da 11 a 12 mila forzati liberi o refrattari, e 12 mila circa di quelli che con altri impieghi, specialmente con quello di portinaio, cumolano i lavori del laboratorio nazionale.

— L'Alkar del 18 maggio annunzia la candidatura del signor Thiers nell'Algeria, la quale venne accolta dovunque con molto favore.

(Corrispond.)

Borsa di Parigi del giorno 26 maggio.

I fondi cominciarono a salire, e salvo qualche interruzione, il movimento si protrasse fino alla chiusura.

Il cinque per cento, aperto a 69 75, salì gradualmente e chiuse a 70 50.

Il tre per cento, aperto a 48 50, salì a 49.

Lo sconto sui boni del Tesoro abbassò del 10 per cento; le azioni della banca del 5.

Anche nelle azioni di alcune strade ferrate si notò qualche decremento.

Lione, 29 maggio. — La Società così detta dei Voraci ha pubblicato un proclama tutto mellifluido ai Lionesi, nel quale essa si vanta di amare il buon ordine, la fratellanza, e d'essere partigiana di tutti i più dolci affetti che mai capissero in petti umani.

Questa tirata è stata cagionata da un decreto del Commissario del Governo in data del 22; decreto che dimostra assai poca confidenza nelle buone e pacifiche qualità di cui si vanta la Società.

Il Censore di Lione annunzia nella sua corrispondenza particolare di Parigi che il duca di Bordeaux presiedette nella capitale francese un'adunanza di parecchi suoi partigiani: che i legittimisti, vista l'incapacità del pretendente, e capito non esser egli buono a nulla, l'avevano abbandonato, che il Governo non aveva voluto farne un prigioniero di stato e che l'aveva lasciato ripartire.

Di questa notizia noi lasciam mallevadore il Censore, avvertendo che nulla incontrammo ne' giornali parigini che v'alludesse: ma in questi tempi l'inverosimile è spesso vero.

INGHILTERRA.

Londra, 26 maggio. — Nella seduta della Camera dei lord del 25 lord Brougham interpellò il governo sul discorso attribuito a Lamartine,

nel quale avrebbe parlato di 30,000 uomini pronti a valicare le Alpi, come nel novembre 1792. — Lord Landsdowne rispose non avere ricevuto alcuna comunicazione ufficiale su di ciò. (Times.)

— La notizia dei massacri di Napoli eccitò un sentimento d'orrore a Londra. E si deplora che questo avvenimento possa vie più complicare gli affari d'Italia. (Standard)

GERMANIA.

Francoforte. — Nella seduta del 25 maggio, il signor di Nauverik fece la seguente proposta ch'egli dichiarò urgente. Che l'assemblea nazionale abbia a prender una risoluzione intorno alla vertenza austro-italica. La Gazz. d'Augusta nota con dispetto che una tale proposta, che avrebbe dato all'Italia una priorità sulla Germania nelle discussioni del parlamento, ebbe l'appoggio d'una trentina di voci, « il che prova, soggiunge l'admirato giornalista, che nell'assemblea v'ha un bel numero d'uomini che non sanno di che cosa si tratti. » (G. U.)

— 27 maggio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale il signor Mornet fece una mozione tendente a guarentire i diritti di tutte le diverse nazionalità esistenti in Germania. La proposta fu rimandata alla commissione.

Continua animatissima la discussione sulla proposta di Raveaux.

— Sulla proposta di Raveaux sono inseriti ancora novanta oratori, e vennero fatte trentadue nuove mozioni una vera febbre di mozioni, come disse un oratore. Pare sarà accettata la proposta colle modificazioni della commissione, la quale però dichiara pure l'Assemblea come sola costituente.

Amburgo, 22 maggio. — Si conferma il fatto che le navi di commercio austriache coi loro carichi, vengono, anche nelle presenti circostanze rispettate o trattate come neutrali dal Governo danese. (Hamb. Börs.)

— Secondo il Corr. d'Amburgo la Russia, invitata a intervenire come mediatrice insieme coll'Inghilterra nella vertenza dello Schleswig, vi si sarebbe rifiutata, pretendendo che nella condizione presente della Germania, i governi tedeschi non possono considerarsi come liberi nelle loro azioni.

Nessuna notizia del teatro della guerra.

AUSTRIA

— A Vienna, il giorno 26, scoppiò una nuova rivoluzione. A domani le notizie.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, 1.º giugno 1848, ore 6 pom.

I fatti particolari che di mano in mano ci pervengono da varie parti, mettono sempre più in chiara luce il valore dell'esercito italiano e l'importanza delle terribili fazioni combattute negli ultimi giorni di maggio contro il nemico.

La colonna austriaca, che attaccava il 29 l'ala sinistra dell'esercito, mentre quella uscita di Mantova spingevasi sull'ala opposta, erasi mossa per Bardolino e Lazise, coll'intento di venire in aiuto dell'assediate Peschiera. Bardolino fu, con la solita atrocità del nemico, messo a ruba e a sacco. Ma il Corpo de' volontari Pavese, sostenendo per il primo da quella parte l'impeto austriaco, diè campo a tre distaccamenti dei reggimenti Savoia cavalleria, Savoia fanteria e quattordicesimo Piemonte, di sbaragliare il nemico e di rincacciarlo con gravissima perdita fino alla terra di Caprino.

Dall'altro lato, cioè da Mantova, l'Austriaco metteva in campo ben ventimila uomini. Attaccarono il quartier Toscano da tre lati: alle Grazie, a Curtatone, a Montanara. I Toscani, dopo aver sostenuta animosamente la battaglia nelle prime due posizioni, si ritiravano in buon ordine verso Goito. Fu allora che tutto lo sforzo del nemico si rivolse contro le trincee di Montanara, tenute da soli duemila tra Napoletani e Toscani. E questi e quelli opposero un'eroica resistenza di ben sei ore sotto il fuoco più micidiale; ma alla fine dovettero ceder terreno e raccogliersi in Bozzolo. Una Co-

lonna di que' prodi, separata dal maggior nerbo, investita da una forza troppo prevalente e ridotta a mancar di munizioni per una bomba scoppiata sul convoglio che le trasportava, fece maggior sacrificio de' suoi e fu costretta a ripararsi a Guizzolo.

Una tale valorosissima resistenza dei Toscani dava campo a' Piemontesi di raccogliersi con molte forze nei dintorni di Goito, ove nella mattina del 30 ricominciò la battaglia.

Appena il re Carlo Alberto e il Duca di Savoia udirono tuonare il cannone di Goito, mossero con due divisioni a quella parte: quando vi giunsero, l'azione era già gagliardamente impegnata. Il nemico tentava forzare il passo di Goito, a fine di pigliare alle spalle tutte le nostre posizioni: ma la possa delle artiglierie piemontesi li respinse dal centro. Vi fu un momento che gli Austriaci, accorgendosi non essere abbastanza difesa dall'artiglieria l'ala destra, vi portarono il maggiore loro sforzo, e già da quella parte si cominciava a cedere alla forza prevalente, quando il Duca di Savoia fece avanzare il secondo reggimento delle Guardie. I nostri allora rincacciarono anche da quel lato gli Austriaci che verso le sette e mezzo della sera erano in piena fuga.

Fu detto che un grosso Corpo di circa seimila nemici, separato dal restante dell'esercito, si stendeva sulla sinistra dell'Oglio. Epperò furono subito mandate fuori schiere di Toscani e Napoletani a rinforzo dei passi del fiume per tagliare loro la ritirata.

S'ignora tuttavia il numero preciso dei feriti morti ne contano i nostri, ma un numero assai maggiore il nemico.

Fra i prigionieri austriaci v'è il maggiore Benheim (non il generale, come per errore fu prima accennato).

Questa giornata, nella quale il re Carlo Alberto e i suoi figli furono sempre in mezzo al fuoco come gli ultimi dei soldati, non solo fu gloriosa per noi, ma di gravissimo momento nella guerra; poichè si riuscì a sventare l'ardito piano del nemico, che era quello d'involgere il nostro esercito da due lati. Essa fece vedere che l'Austriaco, per quanto forte, non può in aperta campagna reggere incontro al valore dell'Italiano.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, segretario.

— Da lettera da Valleggio, in data 31 maggio, rileviamo che nella notte del 30 innanzi entravano in Peschiera tre compagnie di Piemontesi, una di cacciatori, una di bersaglieri, ed una terza di pontonieri.

Siamo invitati ad inserire il seguente avviso.

Italia libera. W Pio IX.

Guardia Nazionale di Santa Maria alla Porta.

Essendosi dal Comando della Guardia nazionale ingiunto, con sua circolare 28 maggio, di procedere alla immediata organizzazione della stessa Guardia, il sottoscritto capitano, visto che in conformità al Regolamento organico, sarebbero a nominarsi varii ufficiali ora mancanti in proporzione al numero delle guardie iscritte, invita perciò ogni guardia nazionale di questa parrocchia ad intervenire nel giorno di martedì 6 giugno, ore 7 pomerid., per la nomina di detti ufficiali mediante regolare votazione.

Al Corpo di guardia è ostensibile l'elenco delle guardie, e del numero degli ufficiali da nominarsi. Milano, 1.º giugno 1848.

Il Capitano G. Litta.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 1 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 —

Parigi, 27 maggio.

Consolid.º 5 per 100 fr. 71 50

• 3 per 100 • 49 1/2

Vienna, 24 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 61 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI